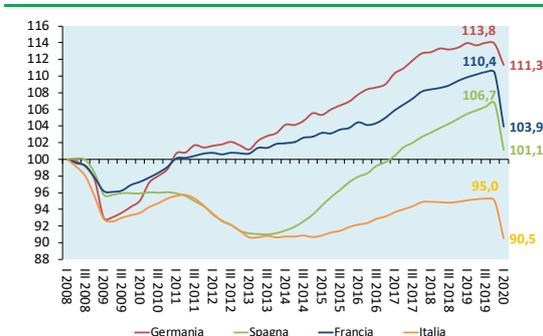


Crescita del Pil

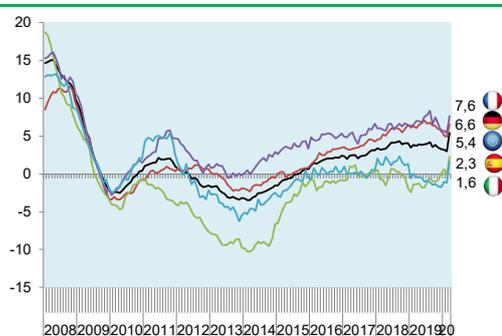
(I Trim 2008=100)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL dati Eurostat

Prestiti alle società non finanziarie

(var.% a/a)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL dati Bce

In Italia nei primi mesi del 2020 gli effetti della pandemia di Covid-19 si sono riflessi sull'attività produttiva, esponendo anche il settore bancario ai rischi derivanti dal deterioramento dell'attività economica. Per fronteggiare l'impatto economico del Covid-19 le autorità nazionali ed internazionali hanno fatto ricorso ad un **mix coordinato di politica monetaria e politica fiscale**.

I provvedimenti di politica fiscale hanno introdotto per le PMI una moratoria e la garanzia pubblica sui finanziamenti tramite il Fondo centrale di garanzia, mentre per le grandi imprese la garanzia è offerta dalla SACE. Il credito alle famiglie è stato sostenuto con la sospensione dei mutui prima casa per alcune categorie di lavoratori.

I primi effetti dei provvedimenti sono già visibili. I dati evidenziano oltre 2,2 milioni di domande o comunicazioni di moratoria su prestiti per un ammontare pari a €233 mld. Le domande delle famiglie (oltre 1,1 milioni) riguardano prestiti per €72 mld. Circa 69mila hanno riguardato la sospensione delle rate del mutuo sulla prima casa, per un importo medio di circa 89mila euro.

La crisi conseguente alla pandemia potrebbe produrre **un forte indebolimento della redditività delle banche italiane**. L'esperienza nell'utilizzo dei canali digitali maturata durante il *lockdown* dagli operatori e dalla clientela potrebbe accelerare quella **revisione del modello di servizio** più volte auspicata dalle banche.

n. 13

19 maggio 2020



BNL
GRUPPO BNP PARIBAS

La banca
per un mondo
che cambia

Banche e Covid-19: misure, effetti e prospettive per il credito S. Ambrosetti stefano.ambrosetti@bnlmail.com

In Italia nei primi mesi del 2020 gli effetti della pandemia di Covid-19 si sono riflessi sull'attività produttiva e sulla domanda aggregata. La crisi ha colpito il sistema produttivo in un contesto caratterizzato da un rallentamento dell'attività economica e in presenza di un alto debito pubblico. In questo scenario anche il settore bancario presenta un elevato livello di esposizione alle conseguenze della pandemia. Per fronteggiarne gli effetti le autorità nazionali ed internazionali hanno fatto ricorso ad un mix coordinato di politica monetaria e politica fiscale.

A sostegno delle banche la Bce ha introdotto un pacchetto di misure volte a garantire liquidità al sistema e a ridurre i rischi associati al deterioramento del contesto finanziario. Tra i vari provvedimenti la Bce ha previsto: a) condizioni più favorevoli sulle aste TLTRO; b) un allentamento dei requisiti prudenziali; c) il potenziamento del quantitative easing.

I provvedimenti di politica fiscale a favore delle imprese mirano ad intervenire in una duplice direzione: da un lato ridurre il flusso di esborsi verso il sistema bancario, dall'altro agevolare il ricorso a nuovi finanziamenti. Tra le misure, il DL 18/2020 ha introdotto una moratoria per le piccole e medie imprese (PMI) in regola con i pagamenti facendo leva principalmente sul Fondo centrale di garanzia (FCG), la cui operatività è stata oggetto di numerose innovazioni.

Per le grandi imprese, i provvedimenti governativi attribuiscono alla SACE, il compito di rilasciare garanzie pubbliche su finanziamenti di durata non superiore a sei anni, con elevate percentuali di copertura. Per quanto riguarda il credito alle famiglie il principale intervento è stato quello sulla sospensione dei mutui prima casa.

I primi effetti dei provvedimenti sono già visibili. I dati riferiti al 30 aprile evidenziano complessivamente oltre 2,2 milioni di domande o comunicazioni di moratoria su prestiti per un ammontare pari a €233 mld. Il 44% delle domande proviene da società non finanziarie. Le domande delle famiglie, pari a oltre 1,1 milioni, riguardano prestiti per €72 mld. Circa 69mila hanno riguardato la sospensione delle rate del mutuo sulla prima casa, per un importo medio di circa 89mila euro.

La crisi conseguente alla pandemia potrebbe produrre un forte indebolimento della redditività delle banche italiane. La contrazione dell'attività economica e le misure di sostegno alle imprese accentueranno la flessione dei ricavi da margine di interesse già in atto. Gli effetti della crisi sul risparmio gestito limiteranno anche il contributo dei ricavi da gestione del risparmio, che sono attesi in riduzione nel 2020 nonostante una possibile maggiore tenuta dei ricavi da distribuzione dei prodotti assicurativi. L'esperienza maturata dagli operatori per gestire le necessità della clientela durante il *lockdown* e quella della clientela nell'utilizzo dei canali digitali potrebbero accelerare una revisione del modello di servizio più volte auspicata dalle banche.

In Italia nei primi mesi del 2020 gli effetti della pandemia di Covid-19 si sono riflessi sull'attività produttiva e sulla domanda aggregata, in anticipo rispetto ad altre economie dell'eurozona. La crisi che si è generata ha colpito il sistema produttivo in un contesto caratterizzato da un rallentamento dell'attività economica e in presenza di un alto debito pubblico. Le misure adottate dal Governo per limitare il contagio, hanno avuto

inizialmente ricadute immediate sull'attività di alcuni settori (ricettivo e della ristorazione, viaggi, trasporti, servizi ricreativi e commercio al dettaglio) che rappresentano circa il 10% del valore aggiunto nazionale, per poi espandersi progressivamente ad un numero sempre più ampio di settori. Secondo l'Istat sono rimaste ferme metà delle imprese presenti in Italia: il 49% del totale, ovvero 2,2 milioni, che danno lavoro a 7,4 milioni di persone, di cui 4,9 milioni di lavoratori dipendenti.

Il protrarsi delle misure di contenimento della pandemia di Covid-19 avrà effetti considerevoli sulla dinamica del Pil, anche in presenza di una possibile ripresa nella seconda parte dell'anno. Pur in presenza di una graduale e progressiva rimozione dei blocchi produttivi posta in essere a partire da maggio, il 2020 chiuderà verosimilmente con una contrazione del Pil italiano superiore a quella registrata nel 2009.

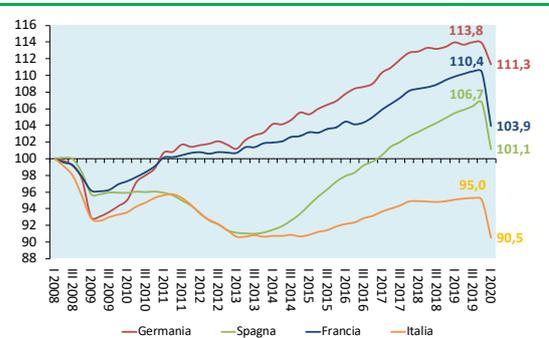
Previsioni di crescita economica

(var.% a/a)



Crescita del Pil

(I Trim 2008=100)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL dati FMI (WEO Aprile 2020)

Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL dati Eurostat

Nel 2020 l'Italia, alla vigilia della pandemia, diversamente dagli altri grandi paesi dell'Eurozona, non aveva ancora recuperato i livelli produttivi antecedenti la crisi del 2008. Le proiezioni recentemente diffuse dal FMI, pur con un margine di incertezza sull'entità della flessione, evidenziano per l'Italia le attese di una caduta del Pil superiore rispetto a quella prevista per Francia e Germania. In prospettiva, negli anni a venire, i tempi e l'intensità della ripresa dipenderanno da numerosi fattori tra cui: la durata e l'estensione geografica del contagio, l'efficacia delle politiche economiche, la ripresa della domanda interna, i nuovi modelli di consumo, la ripresa del commercio internazionale.

In questo scenario anche il settore bancario presenta un elevato livello di esposizione alle conseguenze della pandemia. Il calo dell'attività economica, oltre a indebolire la domanda di servizi finanziari, riduce la capacità dei debitori di restituire i prestiti. La perdita di valore delle attività finanziarie in portafoglio produce effetti negativi sul capitale, mentre le accresciute tensioni sui mercati finanziari rendono il rifinanziamento e la raccolta di nuovo capitale più difficili e costosi.

Rispetto alle due precedenti crisi finanziarie, quella del 2008 e quella del 2012, gli intermediari italiani si trovano a fronteggiare i nuovi rischi partendo da una posizione più solida. Tra il 2007 e il 2019 il rapporto tra il capitale di migliore qualità (CET 1) e gli attivi ponderati per il rischio è quasi raddoppiato, inoltre non si registra la perdita di fiducia dei risparmiatori nei confronti delle banche che aveva caratterizzato la precedente crisi finanziaria globale.

Rispetto al passato in questo contesto le banche si trovano al centro dello scenario economico dal momento che sono state chiamate contemporaneamente a: a) garantire continuità di servizio ai clienti; b) sostenere le imprese in difficoltà; c) operare come canale di trasmissione di politica monetaria; d) fronteggiare una possibile inversione di rotta nel processo di decumulo degli Npl che aveva caratterizzato lo scenario negli ultimi anni. Per fronteggiare gli effetti della pandemia le autorità nazionali ed internazionali hanno fatto ricorso ad un mix coordinato di politica monetaria e politica fiscale. Le ampie misure di politica monetaria introdotte dalla Bce mirano da un lato a proteggere il settore bancario e dall'altro a garantire ampia liquidità. La politica fiscale esercita invece sulle banche un effetto indiretto, attraverso il sostegno delle condizioni finanziarie di imprese e famiglie debitorie. La varietà e l'ampiezza delle misure è stata progressiva e continuerà ad essere calibrata in base alla durata della pandemia e agli effetti sortiti dagli interventi.

Le misure di politica monetaria a sostegno delle banche e i possibili effetti

A sostegno delle banche la Bce ha introdotto un pacchetto di misure volte a ridurre la potenziale pressione e il rischio di risoluzione per le banche potenzialmente esposte al mancato rispetto dei requisiti patrimoniali a causa del deterioramento del contesto finanziario.

Principali interventi di politica monetaria (marzo 2020)



Fonte: Servizio Studi BNL, Bce

Principali interventi di politica fiscale (marzo 2020)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL

L'adozione di queste misure è stata resa possibile anche dal rafforzamento patrimoniale operato negli ultimi anni dal sistema bancario per effetto dell'introduzione di requisiti di vigilanza prudenziali più stringenti rispetto al passato. Tra i vari provvedimenti la Bce ha previsto:

1. Condizioni più favorevoli sulle aste TLTRO per favorire la disponibilità di credito alle PMI nelle aste tra giugno 2020 e giugno 2021: a) le banche potranno richiedere un ammontare massimo maggiore, fino al 50% dello stock di prestiti idonei a febbraio 2019 (dal 30% precedente); b) un beneficio di 25 punti base sul tasso delle TLTRO III; c) condizioni sul raggiungimento dei target più favorevoli (tasso di crescita del credito minimo allo 0% anziché al 2,5% precedente). Complessivamente si stima per il settore bancario italiano un ammontare aggiuntivo di liquidità pari a €470 mld.

A oggi gli operatori bancari europei sembrano avere fatto ricorso all'opportunità offerta dalla Bce. Mentre a marzo 2020 la richiesta netta di TLTRO delle banche europee (al netto dei rimborsi di TLTRO II) era stata solo di €22 mld, di cui solo un miliardo di euro per le banche italiane, nell'ultima asta dello scorso 22 aprile sono stati richiesti dalle banche europee €276 mld, di cui oltre €50 mld erogati alle banche italiane.

2. Un allentamento dei requisiti prudenziali. Viene concesso alle banche dall'SSM (Single Supervisory Mechanism) di utilizzare pienamente i *buffer* di capitale (Capital Conservation buffer, Countercyclical capital buffer e Pillar 2 Guidance). Si stima che questa misura consenta alle banche italiane "significative", di liberare circa €43 mld. di *Risk Weighted Assets* per sostenere il credito a famiglie e imprese. In particolare, se questi volumi venissero destinati interamente per finanziare le imprese, si stima un ammontare potenziale pari a circa €75 mld. di nuovo credito. Complessivamente i *buffer* di capitale resi disponibili alle banche italiane ammontano a 4 punti percentuali (in termini di CET1 ratio) per le banche significative e a 2,9 punti per quelle meno significative.

3. L'Autorità bancaria europea (EBA) ha deciso di rinvviare al 2021 lo stress test sulle banche europee per permettere di concentrarsi sulla continuità delle operazioni fondamentali per fronteggiare le sfide operative poste dalla crisi legata alla diffusione del Covid-19.

Le misure di politica fiscale nel settore del credito

I provvedimenti di politica fiscale a favore delle imprese mirano ad intervenire in una duplice direzione: da un lato ridurre il flusso di esborsi verso il sistema bancario, dall'altro agevolare il ricorso a nuovi finanziamenti.

Sul primo versante, il DL 18/2020 ha introdotto una moratoria per le piccole e medie imprese (PMI) che non avevano debiti classificati come deteriorati alla data di pubblicazione del provvedimento. Tali aziende possono ottenere: a) la proroga fino al 30 settembre dei prestiti in scadenza nei prossimi mesi; b) la sospensione nello stesso periodo dei pagamenti delle rate dei mutui e dei canoni di leasing; c) il congelamento fino al 30 settembre dei prestiti revocabili (aperture di credito in conto corrente e finanziamenti per anticipi su crediti). Si calcola che il volume dei prestiti e delle rate in scadenza fino al 30 settembre possa ammontare a circa € 60 mld, mentre la mancata riduzione da parte delle banche dei prestiti a revoca concessi prima dell'epidemia potrebbe consentire alle PMI di ampliare, per oltre €50 mld, l'utilizzo dei margini disponibili sulle linee di credito.

La misura non genera nuovi o ulteriori oneri per gli intermediari (neutralità attuariale), essa risulta neutrale rispetto ai requisiti che gli intermediari applicano nella valutazione della qualità del credito in maniera tale da evitare variazioni automatiche nella classificazione di tali esposizioni.

Per agevolare l'accesso delle imprese a nuovi finanziamenti, il DL 23/2020 ha esteso notevolmente le garanzie pubbliche "a prima richiesta" rilasciabili sino alla fine dell'anno. Per le PMI facendo leva principalmente sul Fondo centrale di garanzia (FCG), la cui operatività è stata oggetto di numerose innovazioni. La dotazione aggiuntiva attribuita al Fondo per il 2020 (poco più di 1,7 miliardi di euro), unitamente alle risorse già disponibili, consentirebbe di garantire un volume di nuovi prestiti notevolmente superiore a quello registrato nel 2019 (€19 mld).

Per le grandi imprese e per le PMI che hanno esaurito le capacità di accesso all'FCG, i provvedimenti governativi attribuiscono a SACE, il compito di rilasciare garanzie pubbliche su finanziamenti di durata non superiore a sei anni, con percentuali di

copertura che si riducono dal 90% al 70% al crescere della dimensione aziendale. Nonostante gli elevati importi unitari dei prestiti garantiti alle imprese di grande dimensione, l'attività di valutazione del merito di credito dei beneficiari è molto limitata. SACE potrà rilasciare queste garanzie fino a un valore complessivo di €200 mld, di cui €30 mld riservati alle PMI.

Per quanto riguarda il credito alle famiglie il principale intervento è stato quello sui mutui prima casa. Per i mutui prima casa, sono stati stanziati €400 mln per l'estensione del fondo di solidarietà agli autonomi e ai liberi professionisti che, sotto certe condizioni, potranno beneficiare della sospensione del pagamento delle rate. Di fatto il Governo ha deciso di estendere ulteriormente la platea dei potenziali beneficiari della moratoria sui mutui prima casa che era stata già concessa con il DI 9/2020 a chi si era visto sospendere o ridurre l'orario di lavoro per almeno trenta giorni. Nei nove mesi successivi al decreto (cioè fino a circa metà dicembre) anche i lavoratori autonomi potranno richiederla se certificano di aver subito perdite su base trimestrale pari al 33% sul fatturato. Inoltre è stato eliminato il tetto di 30mila euro di reddito Isee necessario finora per accedere alla misura.

Prime effetti delle misure sul credito: alcuni numeri

La *Task Force* istituita dalla Banca d'Italia ha avviato una rilevazione statistica presso le banche, riguardante sia le misure governative legate ai decreti "Cura Italia" e "Liquidità", sia le iniziative volontarie. I dati recentemente pubblicati e riferiti al 30 aprile evidenziano complessivamente oltre 2,2 milioni di domande o comunicazioni di moratoria su prestiti per un ammontare pari a €233 mld. Il 44% delle domande proviene da società non finanziarie a fronte di prestiti per €156 mld. Le domande delle famiglie, pari a oltre 1,1 milioni, riguardano prestiti per €72 mld. Circa 69mila hanno riguardato la sospensione delle rate del mutuo sulla prima casa, per un importo medio di circa 89mila euro. La portata del provvedimento appare più evidente considerando che, in termini di importi, si stima che circa il 78% delle domande o comunicazioni relative alle moratorie sia già stato accolto dalle banche solo l'1% circa è stato sinora rigettato, mentre la parte rimanente è in corso di esame.

I dati diffusi dal Ministero dello Sviluppo Economico e da Mediocredito Centrale segnalano oltre 155mila domande pervenute al Fondo di Garanzia nel periodo dal 17 marzo all'11 maggio 2020 per richiedere le garanzie ai finanziamenti in favore di imprese, artigiani, autonomi e professionisti, per un importo complessivo di oltre €7,8 mld. Di queste, oltre 130mila sono riferite a finanziamenti fino a 25mila euro, con percentuale di copertura al 100%, per un importo finanziato di €2,8 mld che, in base alla norma, possono essere erogati senza attendere l'esito definitivo dell'istruttoria da parte del gestore.

In merito all'operatività di "Garanzia Italia", lo strumento di SACE per sostenere le imprese italiane colpite dall'emergenza Covid-19, le potenziali operazioni di finanziamento in fase di istruttoria da parte delle banche, risultano essere circa 250 per un valore complessivo di circa €18,5 mld. Finora SACE ha emesso garanzia per 6 richieste per un totale di €40 mln.

Quali prospettive per il credito alle imprese?

Prima dell'esplosione dell'epidemia la crescita del credito al settore privato, pur sostenuta dalle favorevoli condizioni di raccolta, era rimasta modesta rispetto ai livelli precedenti la crisi del 2008, condizionata in parte anche dalla necessità delle banche di mantenere a fini prudenziali una maggior quantità di capitale. Il credito alle imprese

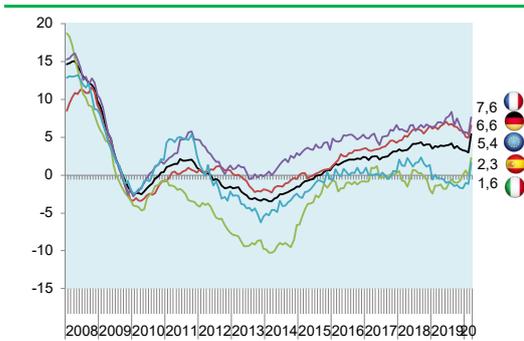
non finanziarie è rimasto debole anche per effetto di una domanda moderata dall'ampia disponibilità di liquidità delle imprese e dalla possibilità di finanziarsi sul mercato obbligazionario a tassi favorevoli.

Le imprese affrontano questa crisi con una situazione finanziaria più solida rispetto alla crisi del 2008-09 o a quella del debito sovrano. I depositi delle imprese hanno raggiunto un livello record, superiore a €300 mld ed hanno evidenziato in questi anni un percorso di significativa riduzione dei tassi di rischiosità.

Maggiori potrebbero essere le difficoltà innescate dalla crisi sanitaria per le attività produttive di piccole dimensioni. Le minori risorse accumulate nei passati anni di crisi e la minore liquidità a disposizione esportano le piccole unità produttive alle avversità del ciclo economico rendendole più fragili nonostante le misure adottate a sostegno delle PMI. Di conseguenza si potrebbero riscontrare tassi di default più elevati a fronte di esposizioni di minore importo prevalentemente associate a imprese di minore dimensione.

Prestiti alle società non finanziarie

(var.% a/a)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL dati Bce

Prestiti alle società non finanziarie

(nov. 2011=100)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL dati Bce

Una recente analisi, condotta su un campione di 700mila società di capitale disponibili nella base dati di Cerved, evidenzia come tra marzo e luglio 2020 si cumulerebbe un fabbisogno di liquidità pari a circa €73 mld. Ipotizzando che le imprese possano ricorrere alle sole attività liquide detenute in bilancio, il fabbisogno scenderebbe a circa €59 mld tenendo conto della moratoria per le PMI e a poco meno di €50 mld se le imprese utilizzassero completamente i margini disponibili sulle aperture di credito. Le misure varate dal Governo, tra cui la possibilità di accedere a nuovi prestiti garantiti dallo Stato attraverso il Fondo centrale di garanzia o la SACE, consentirebbero di coprire il fabbisogno residuo per oltre il 90% delle imprese. Il rimanente deficit, pari a circa €10 mld, sarebbe in larga parte ascrivibile alle imprese che non possono accedere alle garanzie statali in quanto all'inizio del 2020 avevano debiti classificati come deteriorati.

Complessivamente, dopo una crescita positiva nel 2018 i prestiti alle società non finanziarie sono tornati a flettere nel corso del 2019, chiudendo l'anno con un valore negativo pari a -0,8% a/a. L'ampia liquidità offerta alle banche dall'Eurosistema e la garanzia pubblica dal lato dell'offerta e le esigenze finanziarie delle imprese dal lato della domanda sono attese stimolare una notevole ripresa dei flussi creditizi. Nel biennio 2020-2021 le banche potranno rinsaldare il legame con le imprese riprendendo ad erogare credito e ad offrire servizi consulenziali per gestire i bisogni finanziari. Il tasso di crescita del credito alle imprese già nel mese di marzo 2020 è tornato positivo

(+1,4 % a/a a fronte del -1,2% del mese precedente). Le attese sono di una crescita che resterà positiva per l'intero biennio 2020-21 rafforzandosi il prossimo anno. E' interessante inoltre sottolineare come recenti indagini abbiano evidenziato che, rispetto al passato, in questa fase le imprese stanno valutando le banche più per la loro capacità consulenziale e di assistenza nella pianificazione dei flussi finanziari che per variabili quali il costo o il volume del credito erogato. Pur in contesto difficile, si tratta di un'opportunità per delineare un nuovo equilibrio nei rapporti banca-impresa su cui rilanciare per il futuro l'attività tipica una volta ripristinate condizioni più ordinate sul mercato.

Il credito alle famiglie: verso una moderazione

In Italia il credito alle famiglie pur continuando a crescere ha perso slancio, assestandosi a partire dal 2018 su ritmi prossimi al 2,5% a/a, un valore inferiore a quello medio dell'eurozona (3,8% a/a nel 2019). Nel mese di marzo il tasso di crescita è sceso all'1,8% a/a. Gli effetti della pandemia sono attesi comportare, tuttavia, un rallentamento significativo per tutte le forme tecniche. L'incertezza indurrà sia un calo dei consumi, sia una maggiore prudenza nelle decisioni di indebitamento che presumibilmente potrebbe associarsi ad un raffreddamento del mercato immobiliare.

Prestiti alle famiglie

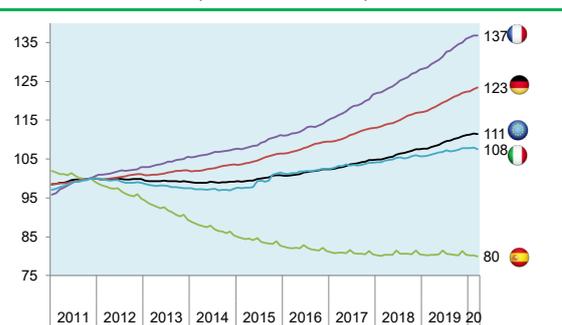
(var.% a/a)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL dati Bce

Prestiti alle famiglie

(nov 2011 = 100)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL dati Bce

Recenti analisi ipotizzano nel breve termine un peggioramento delle condizioni del mercato immobiliare più rapido rispetto a quello registrato durante la crisi del debito sovrano. Per quanto riguarda i prestiti per acquisto abitazioni, gli interventi di moratoria dovrebbero attenuare il calo dello stock grazie al possibile congelamento della quota capitale per le famiglie in difficoltà, ma scenderanno i nuovi flussi, dato il contesto di incertezza sulle prospettive e le ricadute della crisi sul mercato immobiliare.

La componente del credito al consumo risentirà del blocco dei consumi legato alla chiusura delle attività commerciali nella prima parte dell'anno e delle incognite in merito alle fasi di riapertura e ai comportamenti dei consumatori. Le incertezze sui redditi e sui tempi della ripresa porteranno a posticipare le decisioni di spesa delle famiglie, determinando anche un calo dei finanziamenti.

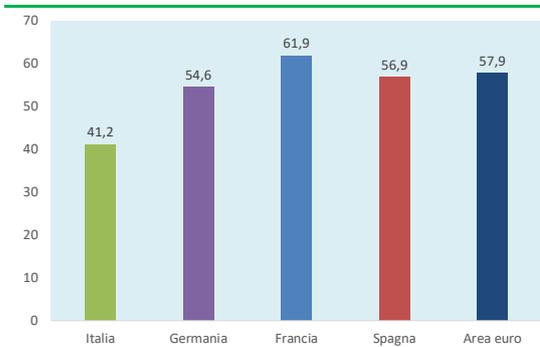
In un orizzonte temporale più ampio, riassorbiti gli effetti delle misure temporanee di contenimento del contagio, le condizioni cicliche dipenderanno anche dalle conseguenze della pandemia sui redditi delle famiglie.

L'impatto della pandemia in parte sarà attenuato dal basso debito, dal livello molto contenuto dei tassi di interesse e dalle misure di contrasto attuate dalle autorità. Anche per le famiglie la moratoria sui mutui prima casa e le misure a sostegno dell'occupazione e del reddito disponibile consentiranno una moderata tenuta del credito, la cui crescita, comunque compromessa per il 2020, potrebbe essere di entità molto lieve.

Occorre comunque sottolineare come nel confronto internazionale le famiglie italiane continuano a essere caratterizzate da un basso livello di indebitamento soprattutto per effetto del volume contenuto dei mutui per l'acquisto di abitazioni. Il debito delle famiglie italiane in rapporto al reddito disponibile risulta pari al 61,9%, un livello ben al di sotto del 95% medio dell'area dell'euro. Calcolato rispetto al Pil il debito è pari al 41,2%, contro il 57,9% nell'area dell'euro, il 54,6% della Germania e il 61,9% della Francia.

Indebitamento delle famiglie

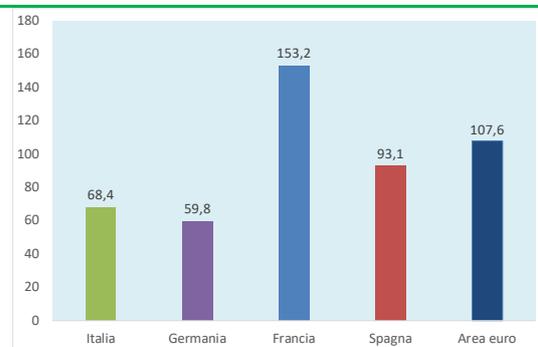
(in % del Pil; 2019)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL dati Banca d'Italia

Indebitamento delle imprese

(in % del Pil; 2019)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL dati Banca d'Italia

Sotto pressione il margine di interesse, in calo i ricavi da risparmio gestito

La crisi conseguente alla pandemia potrebbe produrre un forte indebolimento della redditività delle banche italiane. La contrazione dell'attività economica e le misure di sostegno alle imprese accentueranno la flessione dei ricavi da margine di interesse già in atto; tale situazione, se protratta nel tempo, potrebbe comportare un aumento nel costo del rischio. La maggiore avversione al rischio delle famiglie incide in misura significativa anche sulle loro scelte di investimento e sull'evoluzione della ricchezza finanziaria la cui composizione risentirà presumibilmente di una dinamica rallentata dei prodotti di risparmio gestito a favore di forme di liquidità e di prodotti assicurativi.

Il forte calo delle quotazioni sui mercati finanziari ha determinato deflussi netti di risorse dai fondi comuni. Gli effetti della crisi sul risparmio gestito limiteranno anche il contributo dei ricavi da gestione del risparmio, che sono attesi in riduzione nel 2020 nonostante una possibile maggiore tenuta dei ricavi da distribuzione dei prodotti assicurativi. Anche in questo ambito tuttavia la clientela ha evidenziato maggiori esigenze consulenziali tipiche delle fasi di turbolenza sui mercati e questo crea opportunità per lo sviluppo di nuovi servizi e per un riorientamento del modello di business.

Un minore contributo ai ricavi è atteso anche dai servizi di pagamento e di gestione della liquidità, per gli effetti del *lockdown* e per l'accelerazione del processo di trasformazione digitale e la concorrenza di operatori non bancari. Al momento la

redditività netta del business dei pagamenti rimane negativa e presenta un cost/income ratio superiore al 100%. Ciò è attribuibile ad un peso ancora rilevante dei pagamenti con contante, che presentano costi elevati, e da una redditività alimentata solo dalla componente delle carte di pagamento.

In prospettiva le diverse abitudini di acquisto e di utilizzo dei servizi bancari sperimentate durante il *lockdown* sono attese accelerare l'utilizzo di strumenti elettronici di pagamento (maggiori operazioni automatizzate e utilizzo carte di credito) che potranno portare a un maggiore contributo alla redditività.

L'esperienza maturata dagli operatori per gestire le necessità della clientela durante il lockdown e quella della clientela nell'utilizzo dei canali digitali potrebbe accelerare la revisione del modello di servizio più volte auspicata dalle banche. Superata l'emergenza, la razionalizzazione della rete fisica guiderà ancora il processo di riduzione dei costi di struttura e del personale, anche lasciando maggior spazio a nuove modalità di lavoro (maggiore ricorso a smart working) e nuovi costi all'interno della rete per l'adattamento ai nuovi standard di sicurezza. Per completare il processo di trasformazione sarà quindi ancora necessario investire in tecnologia e capitale umano per ampliare e innovare la gamma di servizi e contrastare i maggiori rischi informatici.

Il presente documento è stato preparato nell'ambito della propria attività di ricerca economica da BNL-Gruppo Bnp Paribas. Le stime e le opinioni espresse sono riferibili al Servizio Studi di BNL-Gruppo BNP Paribas e possono essere soggette a cambiamenti senza preavviso. Le informazioni e le opinioni riportate in questo documento si basano su fonti ritenute affidabili ed in buona fede. Il presente documento è stato divulgato unicamente per fini informativi. Esso non costituisce parte e non può in nessun modo essere considerato come una sollecitazione alla vendita o alla sottoscrizione di strumenti finanziari ovvero come un'offerta di acquisto o di scambio di strumenti finanziari. Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 159/2002. Le opinioni espresse non impegnano la responsabilità della banca.
Direttore Responsabile: Giovanni Ajassa tel. 0647028414 – giovanni.ajassa@bnlmail.com